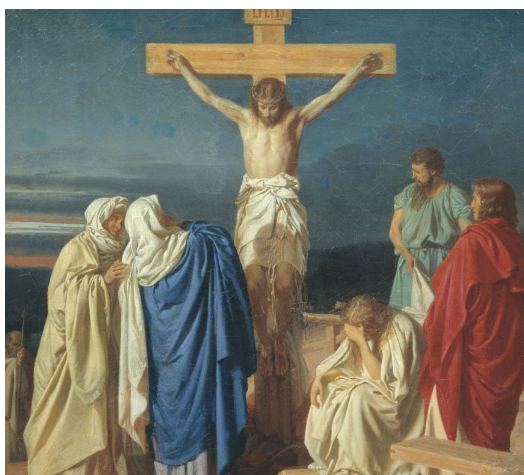


Questo primosabato del mese di novembre cade nel giorno della **fešta di Ognissanti**. Il primo santo si chiama Dismas, il buon ladrone, canonizzato sulla croce da Nostro Signore stesso. Oggi mediteremo quindi sul quinto mistero doloroso, la Crocifissione. Come comprendere questo mistero insondabile in cui l'amore infinito di Gesù si mescola a tanta sofferenza? Abbiamo bisogno di essere guidati e sarà Cristo stesso a farlo. Sulla croce, durante le tre ore del suo silenzio agonizzante, pronuncerà solo sette parole. Le prime tre esprimeranno il suo amore per noi, le due successive le sue sofferenze e le ultime due l'abbandono alla volontà del Padre. Come il Padre Nostro, che comprende sette preghiere, queste sette parole di Cristo sulla croce sono un insegnamento splendido che riassume la sua missione di redentore.



1/ «Padre mio, perdona loro, perché non sanno quello che fanno! (Lc 23, 34)».

Dopo averci insegnato il perdono *nel Padre Nostro*, Gesù stesso lo mette in pratica e ci dà un esempio sublime. Immergiamoci in questo perdono della Croce. Egli è in agonia, in preda a sofferenze atroci, insultato, umiliato, paralizzato dai chiodi conficcati nella sua carne, coronato di spine. Allo stesso tempo vede il Cuore di sua Madre trafitto dal dolore. E di fronte a ciò, non esprime alcun rancore. Le sue prime parole sono un perdono..., un esempio magistrale per noi. Quindi, ogni volta che avremo difficoltà a perdonare, torniamo a questa Croce e facciamo nostre le parole del nostro divino Maestro.

2/ «In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso (Lc 23, 43)».

Il passaggio del buon ladrone è la dimostrazione di questo perdono. È anche un insegnamento che ci mostra le condizioni per ottenere questo perdono. Infatti, contrariamente a un errore spesso sentito, la Misericordia di Dio non è automatica. Altrimenti l'inferno - che la Santa Vergine mostrò ai bambini di Fatima - non esisterebbe e andremmo tutti in Paradiso. Dio vuole offrire la sua misericordia a tutti gli uomini, sì, ma ottenerla dipende da noi. Per essere perdonati dobbiamo, come il buon ladrone, pentirci sinceramente dei nostri peccati. Sant'Alfonso Maria de' Liguori riassume il suo atteggiamento: *«Credette, si pentì, proclamò, amò...»*. Il malfattore, invece, non si pente dei suoi peccati e di fronte a questo libero rifiuto, Gesù non può fare nulla. Ma il pentimento sincero e la fede del buon ladrone porteranno in cambio un diluvio d'Amore dal Cuore di Gesù. Notiamo con quanta rapidità Cristo gli concede la Sua Misericordia dal momento in cui si pente! Dismas viene immediatamente canonizzato da Dio stesso, lui, il brigante! Che speranza per noi poveri peccatori, se seguiamo l'esempio di San Dismas e chiediamo perdono a Gesù con la stessa semplicità e sincerità!

3/ «Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua madre (Gv 19, 26-27)»

Il terzo atto d'amore di Cristo richiederà un altro «Fiat» della Santa Vergine. Per comprenderlo bene, ascoltiamo San Bernardo: *«Questi due grandi martiri, Gesù e Maria, soffrivano in silenzio: l'eccesso del dolore che li opprimeva toglieva loro la facoltà di parlare. La Madre guardava il Figlio agonizzante sulla croce, il Figlio guardava la Madre agonizzante ai piedi della croce e moriva di compassione per i dolori che stava sopportando»*. E improvvisamente, mentre il cuore di Maria è completamente pieno di dolore e di amore per il suo unico Figlio, Gesù le chiede improvvisamente di fare spazio in quel cuore trafitto, per diventare anche Madre degli uomini – quegli uomini che in parte stanno proprio uccidendo suo Figlio! Come ha potuto non offendersi a queste parole? Come ha potuto, nel suo dolore inesprimibile, non sussurrare almeno a Gesù che aveva un solo Figlio? Niente di tutto questo. Come nell'Annunciazione, Lei segue la volontà di Dio in totale obbedienza e ci accoglie da quel momento nel suo Cuore ammirevole. Quanto a Gesù, che abnegazione! Ci dona la persona che ama di più dopo suo Padre e lo Spirito Santo: sua Madre. La dona a noi, che siamo così indegni di Lei e che Le causiamo tanta sofferenza. Mistero insondabile dell'Amore di Gesù.

4/ «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Mt 27, 46)»

Dopo aver espresso il suo amore per noi, Gesù esprime due volte il suo dolore. Questa quarta parola sulla croce sembra, a prima vista, strana, provenendo da Lui che è Dio. Questo abbandono crudele, che gli strappa questo grido, è in realtà necessario alla giustizia divina. Gesù deve infatti sopportare Lui stesso l'amezzetta dell'abbandono per espiare l'abbandono degli uomini nei confronti di Dio. Ancora oggi, non lo abbandoniamo forse così spesso? Con i nostri peccati, ma anche trascorrendo le giornate senza pregare, senza pensare a Lui, senza andare a trovarlo nel tabernacolo... Con la sua quarta parola sulla croce, Gesù vuole anche mostrarci quanto ha sofferto come uomo. « *» Si sarebbe potuto credere che, essendo Gesù Cristo uomo e Dio, la sua divinità avrebbe impedito ai tormenti di causargli dolore; per allontanare questo sospetto, Egli ha voluto testimoniare con questo grido lamento che la sua morte è stata la più dolorosa che un uomo abbia mai sopportato e che, mentre i martiri sono stati sostenuti nei loro tormenti dalle consolazioni divine, Lui, come Re dei Martiri, ha voluto morire privato di ogni consolazione e soddisfare con tutto il rigore la giustizia divina per tutti i peccati degli uomini*» spiega Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Nella sua Passione, Gesù Uomo non ha beneficiato dell'assistenza di Gesù Dio.

5/ «Ho sete! (Gv 19, 28)».

Gesù esprime qui una sete fisica estrema dovuta alla perdita di tutto il suo sangue e al supplizio della crocifissione, noto per causare questo tormento. Ma Egli subisce tante altre sofferenze: i chiodi, la corona di spine, la pelle strappata... Perché sceglie di esprimere proprio questa? Perché al di là dell'aspetto fisico, questa parola esprime una profonda realtà mistica che si ricollega alla sofferenza dell'abbandono: Gesù grida la sua sete d'amore per gli uomini. Questa parola annuncia le apparizioni di Paray-Le-Monial dove Nostro Signore verrà a istituire la devozione al Sacro Cuore per mostrarci il suo Amore infinito attraverso il suo Cuore di carne, confidandoci al contempo la sua tristezza di ricevere in cambio solo «ingrattitudini». Questa sete del nostro amore per Lui è sempre presente. Gesù è con noi sulla terra fino alla fine del mondo. Ad ogni Messa, durante la consacrazione, Egli rinnova il suo sacrificio sulla croce - in modo reale ma non sanguinoso. Ogni volta esprime in modo reale la sua sete d'amore. Di fronte a questo, cosa facciamo noi? Lo amiamo veramente nel profondo del nostro cuore o gli diamo dell'aceto con la nostra indifferenza o la nostra irrivenza? Allora, ad ogni Messa - e soprattutto durante la comunione - chiudiamo gli occhi e ascoltiamo Gesù crocifisso che ci dice: "Ho sete del tuo amore". La nostra comunione non sarà più la stessa e il nostro cuore sarà trasformato.

6/ «È compiuto! (Gv 19, 30)»

Questa sesta parola di Gesù trova una prefigurazione nel miracolo di Cana. I servi hanno infatti versato l'acqua nelle giare *fino all'orlo*, segno di totale obbedienza alla richiesta di Cristo. Questa obbedienza porterà al primo miracolo della vita pubblica di Gesù. Con questa parola sulla croce, Gesù annuncerà che anche Lui ha compiuto la sua opera fino in fondo. Ha fatto la volontà del Padre suo in modo perfetto, *fino alla morte sulla croce*. Come l'obbedienza dei servi ha permesso il miracolo di Cana, l'obbedienza di Gesù permette questo grande miracolo della Redenzione. Come l'acqua trasformata in vino, l'uomo separato da Dio è trasformato in figlio di Dio.

7/ «Padre mio, nelle tue mani affido il mio spirito (Lc 23, 46)».

Gesù sta per affrontare l'ultima prova di ogni essere umano: la morte. Ma Egli non subisce questa morte perché non ha mai peccato ed è più potente di essa. Con queste parole dimostra di essere il signore della vita. Avrebbe dovuto morire molto prima della Croce, poiché le torture che ha sopportato sarebbero state sufficienti ad uccidere un uomo comune. Ma è Lui che sceglie il momento. Con questo ultimo grido, Gesù affida al Padre non solo la sua anima, ma anche le nostre. Sublime carità del nostro Maestro e Signore. Sant'Atanasio spiega che *«Gesù Cristo, raccomandando se stesso al Padre, raccomandò allo stesso modo tutti i fedeli, che dovevano ricevere da lui la salvezza eterna, perché il capo e le membra formano un unico corpo»*. Queste ultime parole di Gesù crocifisso, dovremo dirle alla fine della nostra vita. Immaginiamo: tra un minuto moriremo. Tutto è finito quaggiù e lasciamo questo mondo. Chiudiamo gli occhi e ripetiamo: *Padre mio, affido la mia anima nelle tue mani*. Allora inevitabilmente sorgerà questa domanda: ma in che stato è l'anima che sto per affidare al Padre? In questo momento estremo, Satana cercherà di farci credere, come a Giuda, che il perdono di Dio è impossibile. Ed è qui che dovremo seguire l'esempio del buon ladrone: riconoscere umilmente i nostri peccati, chiedere perdono a Gesù e affidarci alla Sua infinita Misericordia.

Autore: Alleanza "1° sabato del mese"